

**Rifiuti, tre arrestati in Abruzzo c'è anche sindaco e coordinatore Api**

I provvedimenti scattati nell'ambito dell'inchiesta sull'Urbanistica, gli accordi di programma e i rifiuti al Comune di Spoltore (Pescara). Sono 13 le persone indagate. Fondamentali, per lo sviluppo delle indagini, le intercettazioni telefoniche. Ecco come la 'cabina di regia' decideva sugli appalti

PESCARA – Al Comune di Spoltore, guidato dal sindaco Franco Ranghelli (in quota Api, il partito di Francesco Rutelli) un terreno “inedificabile” non era un problema. Bastava pagare. In consulenze o in appartamenti. E così, un centro residenziale con due torri, da realizzare a dieci metri dal fiume in un'area “a rischio esondazione molto elevato” diventava “non a rischio esondazione”, con un tratto di penna. O con un colpo di mouse. Per ottenere questo, occorrevano 100 mila euro di consulenze alla persona “giusta”. Meglio, alla “cabina di regia” (come è stata ribattezzata l'operazione 1 guidata dal pubblico ministero Gennaro Varone con gli uomini comandante della Forestale Guido Conti) che “occultamente” ai tavolini del bar della piccola città (meno di ventimila abitanti), decideva per tutti.

Questo sostiene la procura di Pescara che ha chiesto e ottenuto tre arresti e l'iscrizione del registro degli indagati di tredici persone. E pare che questo sia solo l'antipasto di altre due operazioni imminenti, tronconi di un'unica inchiesta al momento divisi, per evitare rallentamenti in sede di procedimento penale.

“Urgente...”, si scrivevano via sms il sindaco Ranghelli, il coordinatore regionale dell'Api ed ex presidente del consiglio regionale Marino Roselli e l'imprenditore Luciano Vernamonte (tutti e tre ora ai domiciliari). “Occorre riunione della cabina di regia, al bar”.

Al solito bar, dentro un centro commerciale, L'Arca. E' qui che venivano prese le scelte dell'urbanistica, è qui che si decideva a chi affidare gli appalti pubblici (senza gara) del Comune. Dai tributi ai rifiuti. Al caffè, si ricevevano imprenditori, funzionari. E i politici - in forza del loro potere - si mettevano in affari, sostengono i pm nell'atto di accusa. Ottenendo di tutto.

Piccoli vantaggi per il sindaco che si guadagnava il rinnovo del contratto precario del figlio (presso la ditta che, senza rinnovo di gara d'appalto, continuava ad occuparsi della gestione dei tributi), grandi introiti per l'architetto-politico Roselli, progettista e protagonista “nascosto” (senza nessuna carica ufficiale in Comune) delle scelte dell'amministrazione comunale. Che, con il suo peso politico (diecimila voti alle regionali del 2008), aveva contribuito in maniera determinante ad eleggere.

Per Roselli, sul “piatto” c'erano consulenze da sessantamila euro o quarantamila euro, a progetto. In alcuni casi anche di più, molto di più, come hanno denunciato due proprietari di terreni al corpo forestale dello Stato. Roselli, è scritto nella denuncia, chiedeva due appartamenti in cambio di un terreno che da agricolo - magicamente - diventava edificabile.

Il sindaco Ranghelli - interrogato alcuni mesi fa dal pm - si era difeso sostenendo che la “cabina di regia”, era una riunione “politica”. Ma per il gip la politica era solo il “mezzo” per ottenere vantaggi. Nelle 70 pagine dell'ordinanza firmata dal giudice per le indagini preliminari Gianluca Sarandrea c'è questo e molto altro.

C'è il Comune che compra 100 piante d'ulivo pagandole 100 mila euro. Solo per fare un “favore”. E

rilevare (sopravvalutandolo al massimo) un ettaro di terreno dove realizzare l'ampliamento del cimitero "è un'esigenza politica...", come commentava in una riunione ufficiale di giunta (anche questa intercettata) il sindaco ora agli arresti.

"Ce l'abbiamo la maggioranza in consiglio comunale?" chiede l'imprenditore-venditore del terreno a Roselli, preoccupato che il suo affare vada in porto senza ostacoli. E il coordinatore dell'Api risponde: "Sì, come no...".

